



Ieri ● minima 3°
● massima 10°
Oggi il sole sorge alle 7.19
e tramonta alle 17.29

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

LA SERRATA DEI NEGOZIANI

«Se il Comune non ritira il provvedimento chiuderemo di nuovo i nostri negozi»

«Le auto non le vogliamo ma se continua così chi ci salverà dal fallimento?»

Riuscita la protesta dei negozianti contro la chiusura del centro storico: nessuno è andato a lavorare nei 4 settori aggiunti alle zone già vietate



Duemila saracinesche abbassate

La grande rivolta dei commercianti che protestano contro la chiusura del centro storico è andata bene. Ieri sono rimaste chiuse per ventiquattrore le saracinesche degli oltre duemila negozi che operano nei settori off limits da quattro giorni. Ma un'altra fetta consistente, quella dell'area del Tridente, non li ha seguiti nella protesta. I rivoltosi annunciano altre proteste contro il Campidoglio.

GRAZIA LEONARDI

«Hanno chiuso tutti: artigiani, abbigliamento, grossisti, profumerie, tabaccai, barbieri. Sì, perfino i barbieri. E sfido chiunque a andarsi a rendere oggi». La voce di Luigi De Simone, alla presidenza dell'affollatissima assemblea dei commercianti al teatro Centrale, è sommersa dal fragore degli applausi. Tra i battimano si accalcano a stento i nomi delle strade dove, ieri, più di duemila negozi non hanno aperto per la serrata degli esercenti che operano nei settori chiusi da quattro giorni alle auto private. Via del Gesù, corso Vittorio, via Arenula, le strade del Ghetto, il Pantheon, via della Scrofa, piazza Navona, via dei Coronari, Fontanella Borghese, via del Giubbonari, la zona di Sant'Eustachio, via del Governo Vecchio: ieri erano strade disseminate di serrande cicche. E' stata la risposta dei commercianti alla chiusura del centro storico: parziale, corporativa se si vuole, ma della quale il Comune dovrà tenere conto. I toni dell'assemblea sono stati durissimi. Mille i presenti, tre ore di voci, proposte, storie particolari. Barba e capelli rossi, tutto d'un pezzo, Roberto Terrinoni annuncia che i commessi dei negozi colpiti dalla chiusura del centro storico, stanno raccogliendo le firme. Sono già 700, lamentano l'indifferenza di tutti per loro che andranno in mezzo ad una strada. Si lamentano anche del silenzio del sindacato. Di rincalzo parla

un residente, anche loro si sono attaccati al carro della protesta dopo che hanno percorso la via crucis dei varchi. La platea azzittisce e non vota una mosca quando Guido Campopiano, gioielliere in piazza Navona, racconta la sua paura per il futuro dell'azienda, dei dipendenti, della famiglia. Forse esagera ma ha gli occhi lucidi e i suoi colleghi cercano di rincuorarlo. Alberto Pica, presidente dell'Assoar dell'Unione dei commercianti, definisce demagogici i provvedimenti della giunta capitolina. Ma parla a titolo personale e l'assemblea chiede una dichiarazione ufficiale dell'Unione. Settimio Sonnino, della Confesercenti, è acclamato come un leader: «Non vogliamo tutto e il contrario di tutto, vogliamo passeggiare, studiare, lavorare e commerciare», dice -. Così Roma sarà una metropoli moderna». L'assemblea finisce con l'approvazione di un documento. Lo stato di agitazione continuerà se lunedì mattina, nell'annuncio incontro tra sindaco, assessori e commercianti, non verrà ritirata l'ordinanza di chiusura e non prenderanno avvio i lavori per i parcheggi e il potenziamento dei mezzi pubblici. Fuori dal teatro Centrale, le strade dei quattro settori, sono deserte. Qualcuno non ha aderito alla serrata, qualche alimentare e bar. A Campo dei Fiori, tra le bancarelle del mercato girano una decina di parabraccia. I gestori scuotono la



testa e si lamentano che questo «è solo l'inizio della moria». Qualcuno è più menefreghista. Passeggia tranquillo un noto regista e dice: «Chiuso o non chiuso in centro, lo camminerò lo stesso». Gli altri, passi frettolosi per riportare a casa i figli sotto la pioggia, affogiano due parole di paragone ai commercianti. Disillusio il tassista costretto al Pantheon ad una inversione fuorilegge «perché queste chiusure favoriscono solo i privilegiati. Ma guardi, dice, quante sono le auto che hanno il permesso». E in piazza Colonna ce ne sono appena tre esposti sul parabrezza.

Nelle foto le saracinesche abbassate dei negozi del centro e un momento dell'assemblea dei commercianti che hanno fatto la serrata

Il Pci: «Chiudere va bene ma non basta»

La chiusura del centro storico al traffico privato va bene, ma così come l'ha realizzata questa giunta è improvvisata e parziale. Questo in sintesi il parere del gruppo comunista in Campidoglio. Il Pci ha ricordato che già dall'inizio di gennaio, per la riduzione in tutta la città dell'inquinamento e lo snellimento del traffico, aveva presentato una serie di proposte: per esempio i fast bus e il sistema delle Unilinee.

Basta davvero chiudere al traffico privato il centro storico per ridurre l'inquinamento? Per migliorare la vivibilità in città? Se non c'è a sostenere un progetto complessivo che parta dal miglioramento del trasporto pubblico, secondo il gruppo capitolino del Pci non basta. «Abbiamo chiesto e sostenuto tenacemente la chiusura del centro storico per anni - hanno dichiarato i consiglieri comunali comunisti Franca Prisco, Piero Rossetti e Luigi Panatta - abbiamo operato in questa direzione quando eravamo in maggioranza, con l'opposizione ostruzionistica della Dc, contraria a qualsiasi provvedimento per ridurre il traffico privato a favore di quello pubblico, che è persino ricorsa al Tar per impedire il referendum sulla chiusura. Oggi sosteniamo la stessa battaglia culturale: per abbattere l'inquinamento in tutta la città, salvaguardare il diritto alla mobilità, difendere il patrimonio storico e archeologico. Ma riteniamo parziale e improvvisato il provvedimento adottato da questa giunta».

Cosa chiedono i comunisti? Innanzitutto che vengano prese decisioni operative che garantiscano subito risultati concreti in attesa di interventi organici nel settore trasporti. Ie-

ri il Pci ha ricordato che in una mozione proposta il 9 gennaio qualche idea l'aveva già presentata. «E' necessario scaglie l'uso del mezzo privato - hanno detto i consiglieri del Pci - e potenziare i servizi pubblici, soprattutto quelli a trazione elettrica, come filobus e tram. Ma è importante razionalizzare l'intera rete Atac, con un sistema di parcheggi, tangenziali e anelli ferroviari».

Nella mozione consiliare veniva chiesta la realizzazione di isole pedonali anche nella media e estrema periferia, l'istituzione di 12 linee «Fastbus» e il prolungamento della linea tranviaria; quindi l'applicazione di sistemi di Unilinee sulle grandi arterie che penetrano nella città. Quindi la creazione di 4500 punti vendita convenzionati con l'Atac e l'assunzione di 1200 autisti. Poi veniva suggerita l'apertura ritardata di un'ora per alcune categorie di negozi, l'organizzazione di raccolta dei rifiuti solidi urbani nelle ore notturne e limitare alla prima mattinata la possibilità di scaricare o caricare merci nelle strade di maggiore affluenza. Insomma una serie di operazioni per aggredire nel complesso il fenomeno del traffico e quello conseguente dell'inquinamento.

Autobus a rischio dalle 5 alle 14: scioperano gli autonomi

Sarà difficilissimo oggi usare i mezzi dell'Atac. È cominciato infatti questa mattina alle cinque e si concluderà alle quattordici, uno sciopero proclamato dal sindacato Sinal-Confesal, per il rinnovo dell'accordo integrativo scaduto nel giugno dell'86. Alle 10,30 i lavoratori terranno un'assemblea a largo Monte Martini. «Se non riceveremo risposte da parte dell'azienda - dicono - lo sciopero durerà fino al termine del servizio».

Redavid: «Sfrattate la tredicesima ripartizione»

dovuto aspettare due ore e mezzo prima di potersi riunire in assemblea. Ma l'atteggiamento del prosindaco Redavid che ha firmato l'ordine di sgombero è di totale chiusura: ha dato disposizione ai vigili di eseguirlo anche ricorrendo alla forza.

Reagisce: i rapinatori gli sparano alla schiena

erano armati. Uno ha sparato e l'ha colpito alla schiena. Questo è quello che ha raccontato Zeppieri che ora è ricoverato al Policlinico in prognosi riservata. Ma la squadra mobile non è convinta che si tratti solo di una rapina e sta indagando sulle cause del ferimento.

Arrestato mentre lavava statue antiche rubate

«Brucia la casa». In pochi istanti la polizia del IV distretto è arrivata in via Valpolicella. Usciva fumo dalla porta, ma era il pentolone dove in acqua si scaldavano due busti di marmo antichi. Nell'appartamento c'era un vero e proprio museo: anfore, vasi, manufatti in bronzo. Materiale in parte originale, considerato dalla Sovrintendenza «di notevole interesse artistico e archeologico». Il padrone della casa, Pasquale Camera è stato arrestato qualche ora dopo per ricettazione di reperti archeologici, detenzione illegale di un'arma e corruzione di minorenni. In casa oltre alle opere d'arte c'era una pistola e centinaia di foto di bambine nude.

L'Ente Fuggi dice che l'acqua è pura

Il Laboratorio di igiene e profilassi di Frosinone, l'Ente Fuggi ha ipotizzato che qualcuno a Modena abbia manomesso le bottiglie messe in commercio in quella città.

Denuncia la maga che non guarisce la sua artrite

La pensionata di 61 anni, C.A., ha aspettato che le maghe dette «faticchiera» facessero effetto. Macché, i dolori continuavano nonostante i riti e le «pozioni». Così, non soddisfatta della cura ha denunciato ai carabinieri di Rieti A.C., di 57 anni, maga poco magica che è stata denunciata a piede libero. Poi si è rivolta ai medici della Usl.

ANTONIO CIPRIANI

Droga Sgominata banda spacciatori

L'organizzazione era perfetta. Due romani confezionavano le dosi nel loro quartier generale, i nordafricani le andavano a spacciare. Ieri sono finiti in manette in undici e gli agenti del reparto operativo dei carabinieri che hanno condotto l'operazione, hanno sequestrato 2 chili tra eroina, hashish e morfina base. Marco Fantauzzi di 23 anni e suo fratello Gilberto di 23 confezionavano le dosi nella loro casa di Corviale. In grande quantità, anche perché con la morfina base potevano facilmente ottenere quasi due chili di eroina. Poi era la volta dei quattro nordafricani. Ritiravano le dosi, se le nascondevano in bocca e nella cavità anale e partivano per il grande spaccio insieme ad altri quattro romani. Sono stati arrestati tutti e portati a Regina Coeli. Insieme a loro è stato preso un argentino accusato di ricettazione plurigravata.

Droga Palloncini pieni di eroina

Ai giardinetti di Don Bosco vendevano palloncini colorati. Esclusivamente agli adulti però. Perché nei palloncini innocenti nascondevano l'eroina. Ieri i due falsi venditori ambulanti sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile che hanno recuperato 40 dosi di eroina. Si tratta di Roberto Bigliani di 32 anni e di Walter Tombolini di 28, entrambi accusati di spaccio di sostanze stupefacenti. Da qualche tempo gli agenti avevano notato i due venditori che con tenacia si rifiutavano di vendere proprio ai bimbi i palloncini colorati. Cosa davvero insolita per chi, in un giardino, ha fra le mani i fili di uno dei giochi preferiti dei più piccoli. Ma loro due i clienti li avevano scelti tra i più grandi. Perché dovevano spacciare eroina, cercando di non dare nell'occhio. Ma, come c'era da immaginarselo, gli è andata male.

Lo Sdo è di chi se lo compra?

Lo Sdo è di chi se lo compra? Il futuro di Roma è già una cambiale in mano all'Italstat (Fanfani), a Cabassi, a Ligresti, a Romagnoli? Domande legittime in piena battaglia delle aree, con la finanziaria dell'Iri che ha acquistato 60 ettari a Centocelle da Cabassi promettendogli una copertura del prezzo di un milione e mezzo di metri cubi di cubatura, e mentre gli avvoltoi volano basso sui terreni di Pietralata, del Casilino, del Tiburtino. Antonio Pala, assessore al piano regolatore, dice che il controllo sullo Sdo «deve essere pubblico, totale, assoluto, permanente». A iperbole andiamo bene. Ma nel concreto? «Stiamo lavorando perché ci sia la possibilità di acquistare aree con l'esproprio - media Pala - ma se non fosse possibile non credo si debba demanizzare che alcuni istituti pubblici divengano proprietari». E la guerra dei suoli? «Ha un aspetto positivo, vuol dire che si capisce che lo Sdo è «vicino». Dabbene? Macché. Sempre Pala si chiede se sia solo il consorzio Sdo a dover gestire i 30 miliardi per la progettazione, o se c'è spazio per altri. E Redavid avverte che intorno ai 200 miliardi

Parola d'ordine: lo Sdo è pubblico. Ma Pala non si scandalizza se l'Italstat compra le aree, Tortosa scrive al sindaco proponendo espropri in cambio di cubature, Redavid dice che la Dc vuole arrivare al via già in vantaggio. «Solo la progettazione pubblica delle aree garantisce una libera progettazione - dice Tocchi -. La strada è l'esproprio preventivo e generalizzato, è ora di scegliere».

ROBERTO GRESSI

previsti dalla Finanziaria '88 per le prime opere ci sono già contrasti nella Dc tra gruppi di interessi finanziari e imprenditoriali che vogliono acquisire vantaggi sin dalla partenza dell'operazione. Ed eccoci al punto. L'Italstat, dice Valter Tocchi, non dà garanzia di tutela dell'interesse pubblico. Perché ha acquistato quei terreni? Prodi dice che l'Iri gioca la sua partita sull'innovazione tecnologica. E allora perché questa operazione da palazzinari? E stato il governo a dire alla finanziaria di comprare? Se l'ha fatto, la legge per Roma capitale che dà potere allo Stato e agli enti locali è un bluff. Oppure l'Italstat ha agito senza né indirizzi degli enti, né di Tognoli. E la Dc -

dice Tocchi - che vuole menare la danza dello Sdo, tirando i fili del governo e degli enti locali e controllando l'imprenditoria romana». Vuoi un appalto? La Canossa si chiama Italstat. Una proposta viene dall'assessore Oscar Tortosa. Le manovre di queste settimane - dice - lasceranno la pubblica amministrazione con in mano un pugno di mosche. E allora? Bisogna individuare le aree di interesse metropolitano ed espropriarle. Come? Senza litar fuori una lira contante. Lequo indennizzo sarebbe una giusta percentuale di cubatura, realizzata dall'espropriante e ceduta in permuta dei suoli. Proprietà dei terreni agli enti pubblici, immobili che cre-

scono di valore con la crescita del comparto agli espropriati. L'uovo di Colombo. «Ma saremo di nuovo da capo - spiega Valter Tocchi -. La libertà di progettazione sarebbe solo illusoria. Prenderebbe il via la trattativa serrata, il mercato delle cubature. Il Sistema direzionale orientale non sarebbe più un progetto unitario che guarda al futuro della città, ma nascerrebbe a pezzi, frutto di un'intricata partita di dare e avere». Resta la proposta dei comunisti, che è quella di un esproprio generalizzato e preventivo. Solo chi è padrone dei suoli può davvero progettare lo Sdo. Una proposta statalista? «Neanche un po' - spiega Tocchi - Governo e enti locali devono poter progettare liberamente. Poi via agli imprenditori per le realizzazioni. Spazio per chiunque abbia competenze, liberi dai ricatti, dalle cordate politiche ed economiche. Gli strumenti per l'esproprio? La legge sui suoli, o almeno una norma specifica nel disegno di legge che preveda tariffe accettabili. Strade praticabilissime, si dice, si o Tocchi. E ora di uscire allo scoperto».

Verano Mentre prega rapinata e picchiata

Anna Maria Williams, una cittadina inglese di 51 anni residente a Londra, è stata aggredita e rapinata ieri pomeriggio mentre pregava sulla tomba di un parente al cimitero israelitico del Verano. La donna era inginocchiata in preghiera quando un bandito l'ha sorpresa alle spalle colpendola violentemente alla testa con il calcio di una pistola. Dopo averle rubato la borsetta, che conteneva circa 6 milioni di lire prelevati poco prima in banca, il malvivente è fuggito a bordo di un'auto. Soccorso e trasportata in ospedale, la Williams è stata giudicata guaribile in dodici giorni. Nel corso di un sopralluogo nella zona dov'è avvenuta l'aggressione, la polizia ha trovato per terra il caricatore della pistola usata dal bandito e alcune banconote da 100.000 lire.

Arrestato a Centocelle Falsificava banconote l'autonomo militante negli anni di piombo

Aveva falsificato banconote e carte di credito, era stato incriminato, ma da otto mesi era latitante. Ieri Domenico Antonio Palomara militante dell'autonomia operaia romana è stato arrestato a Centocelle. Sull'operazione che ha portato alla cattura, gli agenti della Digos mantengono uno stretto riserbo. Quello che si sa è che è stato catturato nel popolare quartiere di Centocelle e che è stato trovato in possesso di 5 milioni. Tutte banconote da centomila lire, non si sa ancora se «buone» o false come quelle per cui era stato incriminato. Proprio per questa sua attività di «falsario», infatti per lui era scattato l'ordine di cattura. Oltre alle banconote riproduceva anche le carte di credito, e poi le smerciava tra Milano, Torino ed Ivrea. Incriminato per associa-

zione per delinquere, dal giugno dell'87 Palomara era riuscito a far perdere le proprie tracce. Poi, ieri, la cattura. Nell'82 fu arrestato dopo una militanza nell'autonomia operaia: banda armata, associazione sovversiva, insurrezione armata contro i poteri dello Stato. All'epoca però, scarcerato per decorrenza dei termini, fu assolto per insufficienza di prove. Li si ferma la sua notorietà politica, e non si può dire ancora se c'è un legame tra la sua militanza «autonomista» e l'attività di «falsario». Su questo gli agenti della Digos non si pronunciano. È curioso che Domenico Antonio Palomara sia nato a Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria, lo stesso paese di Antonino Fosso, il brigatista arrestato giorni fa a Roma, e sia stato arrestato a Centocelle, quartiere generale dello stesso bar.